

Papierman 1564

DONO

PER

NOZZE ILLUSTRI

Jan.

1564



CRONACA DI SUA CASA

SCRITTA

DA PAOLO VELLUTI

IN CONTINUAZIONE A QUELLA

DI MESSER DONATO VELLUTI

CON

NOTIZIE DI DETTA FAMIGLIA

dal 1560 sino a' dì nostri

PUBBLICATE DA LUIGI PASSERINI

IN FIRENZE

COI TIPI DI M. CELLINI E C.

alla Gallejana

1870

AL NOBIL UOMO

MARCH. CAV. DOMINGO FRANZONI



Amico carissimo,

Nel fausto giorno in cui fai sposa la tua figlia MARIA a DON SIMONE FRANCESCO VELLUTI-ZATI DEI DUCHI DI SAN CLEMENTE, io non voleva venirti davanti a mani vuote, e perciò ho creduto ben fatto di intitolarti questo lavoro.

Mentre tu in compagnia del divino Alighieri vai spaziando nei sereni campi del firmamento, io umile segretario di camposanti (come qualificavami in un suo scritto un valente letterato della Toscana)

altro non posso fare che andarmene razzolando fra le aride ossa e frugando tra le rovine, per tentare se dato mi sia di strappare qualcosa al dente edace del tempo che mi dia notizia di quei che furono. In fatti rovistando tra vecchie carte, ritrovai questa cronichetta inedita di casa Velluti, che scrisse intorno al 1560 Paolo di messer Luigi, a continuazione di quella che due secoli avanti aveva con purgatissimo stile dettata un suo illustre ascendente. Tu co-

nosci certamente la bella cronaca di messer Donato che tanto è tenuta in pregio per semplicità, eleganza e proprietà di linguaggio da quei che meglio si intendono del nostro idioma; il suo nipote cercò di imitarlo in questi pregi, e se non lo raggiunse, certamente di molto se gli accostò. Egli si limitò per altro ad accennare i nomi e le principali qualità dei personaggi che gli convenne rammentare, laonde ho creduto che fosse pregio dell'opera di farvi qualche notareella

che accennasse alcuna cosa dipiù, che riempisse qualche lacuna e portasse le notizie della Famiglia fino ai dì nostri.

Ti prego perciò ad accettare di buon grado questo lavoro che mette in evidenza i pregi della Famiglia a cui congiungi i destini della diletta tua figlia.

Abbimi sempre qual fui e qual sono

Firenz^a, novembre 1870

Il tuo affmo amico

LUIGI PASSERINI.

CRONACA DI SUA CASA

SCRITTA

DA PAOLO VELLUTI



AL NOME DI DIO ONNIPOTENTE E DELLA
SUA OLORIOSA MADRE SEMPRE VEROINE
MARIA.

Conciò sia cosa che l'Omnipotente Dio ci habbia creati immortali da principio sì di corpo come d'anima, la qual immortalità nel corpo poco si conservò per il peccato de primi parenti, che ne diventammo tutti mortali, come ciascun giorno veggiamo morirne quando uno, e quando un'altro. E come sia cosa naturale a tutte le persone desiderare di riacquistare le cose perdute: di qui nasce, che habbiamo un certo instinto naturale di procurare l'immortalità, la qual se bene non possiamo ribavere sino all'ul-

timo giorno e quando tutti e' corpi morti resusciteranno, c'ingegnamo nondimeno di fare che tra'vivi resti memoria per scrittura di noi e delle cose nostre. Dalla qual causa mi sono mosso io Paolo di messer Luigi di Piero, d'Andrea di Michele Velluti a scrivere dell' antichità di casa nostra, e farne questo libretto, cominciato per me alli 20 di novembre 1555, sendo io d'età d'anni 52 finiti: immitando in questo messer Donato Velluti mio antipassato, dal ceppo del quale tutti quelli che hoggi sono della nostra casa de Velluti sono discesi, che tutte l'altre linee sono mancate. Il quale messer Donato, spinto dalla medesima causa, fece un libretto scritto di sua mano di quello aveva visto, udito e letto, appartenente all'origine, et altro della nostra casa Velluti. La qual cosa se lui non avesse fatto, non haremmo lume nessuno nè dell'origine, nè delle persone di detta casa; benchè del tutto non la possiamo havere, perchè li nostri primi antichi non dovettono scriverne, o, se pure ne scrissono, non dovet-

tono le scritture conservarsi sino al tempo suo, sì che lui ne potesse havere notizia e scriverne, come sono state ancora per non conservarsi quelle che lui scrisse: perchè ne ho trovato un libretto tutto squadernato e guasto, e vi mancano alcune carte, che debbono essere andate male per mano di fanciulli, o d'altri che simil cosa non stimasse; e sono andato investigando tutto quello ho potuto saper circa le linee delle persone dell'albero nostro da libri di Comune, e d'altrove, tanto che con la grazia di Dio penso haverle ritrovate; ma non già ho potuto ritrovare la vita e operazione di quelle persone, le quali lui doveva havere scritto nelle carte che, come è detto, mancano. E perchè non si può havere tutte quelle cose che l'huomo vorrebbe, bisognando contentarsi con quello si può, circa a questo non dirò altro. E quanto alle cose sute scritte dal detto messer Donato, perchè da lui a pieno sono narrate e in detto suo libro, di che in questo sarà copia, potranno in essa copia

da i discendenti esser vedute e lette; però non entrerò in altrimenti dirne. Salvo che, perchè in quelli tempi le persone erano vendicative, di donde nascevano molte vendette e morti, et altre cose contro al servizio e comandamenti del Signore, (come quella di Velluto, che chi leggerà vedrà che lasciò cinquecento ducati a chi vendicasse la sua morte; cosa certo molto brutta e detestabile) et altre simili, prego i discendenti che verranno, li quali molte volte sogliono imitare li antichi loro, che gl'immitino e seguitino in quelle cose sono stati veri e buoni cristiani e nelle altre nò; perchè oltre a che in questo mondo ne riceverebbero infamia, nell'altro n'havrebbero tormento. L'ordine adunque ch'io terrò in questo mio scrivere sarà in prima porre l'albero de nostri antepasati, de quali io ho potuto havere notizia, così per il libro di messer Donato, come per udita di mio padre e d'altri. Il qual albero sarà solamente degl'huomini, perchè delle donne in detto libro se ne

scrive a bastanza. Il qual albero sarà solamente sino al detto messer Donato. Dipoi seguirà immediate la copia del libro da lui fatto. Dipoi seguirà l'albero ricominciando da detto messer Donato d'huomini e donne; benchè delle donne ce ne sia credo alcuna delle quali non ho potuto havere notizia, nè de nomi, nè d'altro, et andrà detto albero sino a questo dì, e sino al tempo che dall'Onnipotente Dio mi sarà concesso grazia di scrivere. Appresso saranno le vite, e le azioni delle dette persone, acciò che come è detto le buone possino essere da chi viene immitate, e le cattive fuggite ¹.

Delle persone che sono nominate nell'albero da messer Donato, insino a oggi

¹ Abbiamo omessi questi alberi perchè possono facilmente mettersi insieme tenendo davanti questa cronaca e l'altra di messer Donato, che fu pubblicata da Domenico Maria Manni nel 1731.

non ho notizia da poterne scrivere, salvo di quelli che saranno nominati ¹. Que-

¹ Stimo pregio dell'opera dire qualcosa dei figli e discendenti di messer Donato che in questa cronaca non si trovano rammentati. Ebbe Donato Velluti diversi figlinoli natigli dalle due mogli, Beatrice Covoni e Giovanna Boccacci. Parecchi di essi morirono nella infanzia, e non giunsero a virilità altri che Lamberto, Gherardino, Piero, Biagio e Michele. Lamberto, nato il dì 29 marzo 1341, morì per malattia che si disse venerea il dì 16 dicembre 1363. Gherardino arrivò all'età decrepita, essendo morto nel 1443; e da lui derivò una linea che si sparse sul cadere del secolo XV, passando la eredità in Papera di Boccaccio che fu moglie di Piero di Tommaso da San Casciano. Piero fu potestà di Prato nel 1408, vicario del Mugello nel 1419, e morì nel 1427, lasciando parecchi figli; i quali non portarono la sua posterità oltre la seconda generazione. Biagio ebbe molti uffici urbani e forensi, ed ebbe eredi alla sua morte ben sette figli, dai quali fu propagata una diramazione, che per altro non oltrepassò la metà del secolo XVI. Michele, nato nel 1350 e

sto si dice lettore perchè tu non pigli ammiratione se d'alcuni si passerà in silenzio. Et il primo di chi m'occorre scrivere è Andrea di Michele di messer Donato ¹, del quale più volte ho sentito

morto nel 1390, generò con Lisa Quaratesi non meno di quattro figli; cioè Donato, Castello, Antonio, e quell'Andrea, da cui prende le mosse la cronaca presente. Donato, nato nel 1376, godè molta considerazione nella Repubblica, per cui sostenne innumerevoli incarichi e fu ambasciatore al Re di Napoli. Costanza Sapiti sua moglie lo fece padre di Francesco, da cui nacquero diverse femmine, nelle quali mancò questa diramazione. Castello morì nel 1425 senza prole, ed Antonio, nato nel 1382 e morto nel 1429, tenne molte preture, ma non fece linea, non avendo avuto che femmine da Maddalena Bischeri sua moglie.

¹ Nacque il 5 maggio 1390. È lunga la serie delle magistrature alle quali fu tratto così nell'interno siccome fuori della città. Morì nel 1406, ed oltre i figli che rammenta il nostro autore, ebbe Maddalena maritata ad Ala-

parlare a Andrea di Piero mio zio , che per lui hebbe nome , che fu huomo molto dabene, e valente nel mestiere suo dell'arte della lana, e molto sollecito, e temente Dio. Sempre udiva la prima messa di Santo Spirito , poi se n'andava all'esercizio suo , nel quale guadagnò fortemente ; perchè cominciò il mestiere suo dopo la mortalità del 1348, nel qual tempo si vendeva a contanti , e si guadagnò per un tempo assai : e la maggior parte de beni che oggi sono in casa nostra , e delli alienati dopo lui , furono da lui compri et acquistati.

Piero suo figliuolo , per quello ho inteso dal detto Andrea mio zio , conservò il suo , ma se fusse stato dedito alle faccende, diceva l'harebbe augmentato. Hebbe donna madonna Agnola figliuola che fu di messer Luigi Guicciardini cavaliere, e

manno dei Medici nel 1451 , Bice a Francesco Federighi nel 1454 . e Francesca a Taddeo dell'Antella nel 1468.

prima ne haveva havuta un'altra de Ricci chiamata madonna Orsa ¹.

Giovanni, secondo figliuolo d'Andrea di Michele e fratello del sopradetto Piero, fu mentecatto, e però di lui non ci è che dire, se non pregare Dio che ci liberi da simil disgrazia.

Andrea primo figliolo di detto Piero ² fu huomo grande di persona, complesso e di bello aspetto, animoso e terribile nella sua gioventù, molto diverso e faceva di molte quistioni, per il quale dalla madre e dalla Maria sua sorella erano fatte di molte orazioni, e come a Dio piacque, sendo già d'età d'anni 22 in circa, gli

¹ Messer Piero nacque il dì 27 marzo 1443: fu uno dei più valenti legisti della città, e morì intorno al 1506. Erra il nostro autore facendolo marito di Orsa (di Cristofano) de' Ricci, la quale invece sposò suo padre nel 1433: la prima sua moglie fu Iacopa di Bernardo Ridolfi, a cui si unì nel 1463.

² Nacque il dì 17 marzo 1471.

venne fantasia d'andare di fuora, e così se n'andò in Spagna con un cavallo e nove ducati in borsa, dove si portò di tal sorte, che alla morte sua lasciò ducati 60mila in circa, senza molti che n'aveva in debitori cattivi. Et il modo in che lui fece questa roba fu prima stando con altri molti anni, doppo i quali tornò a Firenze a rendere conto a sui maestri; dipoi cominciò a far da sè, nel qual paese di Spagna acquistò grandissima benevolenza, facendo a grandi, a suoi eguali et a minori di molti servizi, prestando del suo, e dando, e fu liberalissimo. Et in oltre tanto amato da signori e grandi di Spagna, che non viddi mai in tal paese un altro forestiero tanto ben visto e carezzato; et ho sentito dire più volte da un huomo d'età suo allevato, che il cattolico re Ferdinando di Spagna stando in Castiglia nella terra di Vagliadolid, dove detto Andrea risedeva, si levava la mattina a buonissima ora, et alcune volte andava alla Messa alla chiesa di san Francesco, allato alla quale habitava detto An-

drea, e dipoi d'havere udito Messa, se n'entrava a cavallo in su una muletta piccola in un androne di detta casa, e quivi faceva chiamare detto Andrea, il quale veniva giù con la cuffia da notte in testa, perchè haveva usanza subito che si levava entrare nello scrittoio a scrivere a quel modo per due o tre ore, dipoi si pettinava et assettava. Il re che lo vedeva a quel modo, alcuna volta gli disse: Andrea, che vergogna è egli, che sendo voi mercante, che havete bisogno di guadagnare, vi leviate adesso? Al quale lui giurava per vita sua, et altri giuramenti simili al modo di Spagna, che era più ore che era levato, e gli contava quello haveva scritto, e fatto; e dipoi stava alle volte il re quivi un'ora o più a ragionare con lui in segreto, e quando andava a palazzo, fusse stato il re con chi si volesse, lo lasciava, et andavali incontro alcuna volta, et altre lo faceva introdurre a sè. Questo discorso ho fatto per dar più notizia dell'affezione gli portava; e se detto Andrea fusse stato

uomo che havesse voluto chiedere al re o altri signori grandissimi, che ha avuto, credo harebbe facultà incredibile; ma havea l'animo tanto generoso, che non lo volle mai fare; e la causa fu, che sentii dire a lui più volte così: Questi signori sono miei amici, perchè fo loro assai servizii, e così me gli tengo obligati, dove che se io li ricercassi d'alcuna cosa, so lo farebbero, ma resterei remunerato della mia fatica, e non mi sarebbero in obbligo, et io voglio che me l'habbino ad ogni modo. E pochi anni poi che successe nel regno Carlo V imperatore, non sendo ancora venuto in Spagna a coronarsi, ma sendo in Fiandra, nacque differenza tra signori e grandi di Spagna e la plebe, di sorte che si levarono dimolte Communità per far questa guerra contro li detti grandi; della qual cosa ne nacque dimolte ruberie, morte d'huomini, e sacchi di terre, che non vi si potette rimediare: e mancando alla Communità della villa di Vagliadolid, ch'era la terra ove Andrea habitava, chi la governasse, elessero lui

e uno spagnuolo chiamato Giovanni de Padiglia; e perchè lui conosceva che quello era un furore di popolo, che in breve tempo mancherebbe, e sarebbe sconfitto da grandi che la parte del re tenevano, non voleva accettare tal carico; talchè sendone il popolo indegnato, gli missono fuoco intorno alla casa per bruciarvelo dentro, di sorte che fu forzato di cedere, e d'essere lor capitano; nel qual grado rimediò dimolti incendii, ruberie e sacchi, che quel popolo sfrenato harebbe fatto. Le quali cose sturbò con gran sagacità, perchè quando erano presso a un luogo per far male, dimostrava loro sarebbe meglio andare a far male in un altro lato, e così quando arrivava il popolo, trovava i ripari a sufficienza; et abbreviando dico che tratteneva le dette genti, facendole andare da una parte all'altra, perchè facessero il manco danno che fusse possibile: et intanto la parte del re venne a prevalere, et il furore del popolo per paura mancò, e molti ne furono gastigati, et il sudetto Giovanni

de Padiglia, che fu ancora lui capitano al medesimo tempo che Andrea, vi messe la testa per non s'essere intrattenuti i capi della parte del re, com'Andrea; il quale Andrea non ostante l'innocenza sua fu in gran pericolo, dal quale lo campò prima Dio, e poi il conte di Benavente, e don Giovanni Manuel capi della parte del re, co quali s'era sempre inteso, et a essi innanzi in particolare havea fatti dimolti servizii. Fu detto Andrea persona molto sobria e vigilante, fece gran bene alla casa sua, che maritò, da una in fuori, tutte le figliuole de suoi frategli, e questa l'harebbe maritata, ma morì lui innanzi fussi tempo; che l'haverle così maritate è causa dopo la grazia di Dio che la casa de Velluti è in piede, benchè poveri, ma saremmo mendichi. Et a Piero di Raffaello Velluti suo nipote quando tolse donna donò fiorini 1500, e così a Francesco Corsini figliuolo di madonna Maria sua sorella, e così haveva in animo di fare a tutti i sua nipoti, ma morte vi s'interpose; e non voglio lasciare

di contare una liberalità sua, che riprendendo egli un giorno un suo allevato, mettendogli innanzi che uno di bassa sorte era venuto in grande stato, gli disse il suo allevato, che se egli havesse cento fiorini gli darebbe il cuore di venire in maggior grado di quello che lui haveva detto. Fu grande la liberalità d'Andrea, che subito gli donò cento ducati, e disse: Va' che io non voglio che per questo tu resti che tu non sia grand' huomo. Fu ancora gran limosiniere, e fece molte buone opere, e molto s'affaticò in ammonire et insegnare a Piero Velluti et a me quello pareva havessimo bisogno. In somma le sua virtù furono tali, che nell'arte mercantile fu eccellente, e l'animo suo era di sorte, che se si fosse dato all'arme, e con l'ingegno alle lettere, nell'uno e nell'altro sarebbe stato eccellentissimo: ma perchè nessuno è senza difetto, non tacerò uno che n'haveva, il qual fu causa del maggiore errore che egli facesse mai; e questo è che egli harebbe voluto tanto perfetti i

suoi fratelli, e nipoti figliuoli de fratelli nel suo modo di vivere e faccende, che di nessuno mai si sodisfaceva, et il simile d'un suo figliuolo naturale chiamato Luigi. E si doleva di Raffaello suo fratello, dicendo, lui non essere voluto stare in Firenze a bottega e spendere poco, e di Antonio havergli fatto più cose che non stavano bene: che d'Antonio e di Raffaello forse haveva ragione, benchè io non lo posso affermare, perchè in quel tempo ero fanciullo. E di Piero Velluti e di me si doleva, dicendo non eramo huomini da roba, per le quali cause, o forse altre più giuste, perchè non voglio giudicare l'intenzione sua perchè solo Dio è conoscitore di tutto; fece circa tre anni innanzi la sua morte, testamento, e la sua roba, che di ragione s'apparteneva a Piero di Raffaello Velluti et a me e a Niccolò mio fratello per essere figliuoli di sua fratelli carnali, lasciò a Raffaello, a Francesco, et a madonna Maddalena d'Amerigo Corsini figliuoli di madonna Maria sorella di detto Andrea, non lasciando

a noi altri che il patrimonio che da suo padre gli fu lasciato; non ci essendo almanco per parte mia causa alcuna legittima per la quale lui dovesse diredarci, perchè tra lui e me non era suto mai dispareri se non minimi, che uno che non fussi stato appassionato se ne sarebbe riso. Nè anco Piero, ancora havesse fatto qualcosa da giovane, a mio parere non meritava tal gastigo. È ben vero, che nell'ultima infermità, della quale detto Andrea morì, sendo già presso alla morte, chiese il testamento per volerlo ritoccare, e non gli fu dato, che non v'era nessuno di noi, e restò a quel modo. Non di manco di tutto sia Dio ringraziato, che forse lo permise per salute dell'anime nostre. E mi sa male, che quelli che furono suoi eredi, innanzi che passassero tre o quattro anni, fallirono di grossa somma, e questo basti del detto Andrea.

Raffaello di Piero d'Andrea Velluti fu bell'huomo, grande di statura, et huomo

da bene ¹. Fu molto assortito in mercanzie et in prendere sicurtà e liberale nello spendere, che tutto fu causa, che per pagare suoi danari hebbe da vendere le possessioni che si trovava, che fu un gran tuffo alla casa nostra, che di qui anco cominciarono gli sdegni a nascere tra Andrea sopradetto e lui. Hebbe per moglie madonna Ginevera di Giovanni de Bardi, donna honestissima, e da bene, et i figliuoli che ne hebbe furono Piero, Bernardo, Agnola, Maddalena e Ginevera. Sono vivi Piero e l'Agnola. Morirono la Maddalena e la Ginevra l'anno 1527, quando in Firenze fu la peste, giudicossi che fusse di peste,

¹ Raffaello nacque il dì 20 gennaio 1479, stile comune. Parziale per i Medici ottenne uffici di comune prima della loro cacciata del 1527, e dipoi dopo la istituzione del principato. Non si parla di lui durante l'assedio; ma quando fu riformato il governo fu eletto a far parte del consiglio dei dugento. Morì nel 1548.

non ostante che fu trovato loro due scorpioni nel letto.

Bernardo morì dipoi parecchi anni, sendo ancora minore d'anni diciotto.

Piero di Raffaello ¹ vive, et ha per donna madonna Cosa di Filippo Gondi buona e da bene. Ha havuto detto Piero sino oggi 30 novembre 1560 tredici figliuoli, che ne son morti tre, cioè Raffaello, Carlo, Andrea, tutti di poca età, e dieci ne sono vivi, cioè Francesco, Filippo, Bernardo, Raffaello, Antonio e Carlo, Ginevra, Alessandra, Maria e Caterina ². La Maria fu

¹ Nacque il dì 18 febbraio 1512 stile comune. Fu ammesso al consiglio dei dugento nel 1554, governò il Mugello nel 1563, e morì nel 1587.

² Di questi figli di Piero morirono in età giovanile Filippo e Bernardo. Francesco continuò la famiglia come diremo a suo luogo: Raffaello, nato il dì 3 giugno 1512, visse senza infamia e senza lode fino al dì 31 luglio 1630: Antonio, nato il dì 30 settembre 1556, andò a mercanteggiare ad Anversa, dove morì il dì 30 novembre 1593: Carlo, nato il dì 9 dicem-

moglie di Chirico Barducci. De sopradetti figliuoli maschi il maggiore non passa 15 anni. La Ginevra è moglie di Bernardo Franceschi, l'Alessandra si chiama hoggi suor Alessandra, perchè è monaca in San Vincenzio di Prato. La Maria e Caterina sono ancora fanciulle; e due altre minori che sono Orsina e Gostanza. La Caterina e l'Orsina sono monache in San Vincenzio di Prato, e la Gostanza è maritata a Francesco Baccelli.

L'Agnola figliuola di Raffaello, e sorella di detto Piero Velluti, è moglie di Bilicózzo Gondi; ha figliuoli e figliuole, e ben gli governa, e s'è portata valentemente in molte tribolazioni che ha avute.

Messer Luigi di Piero d'Andrea Velluti mio padre fu dottore, huomo pacifico e

bre 1577, si portò in Spagna per ragioni di commercio dove, unitosi a Maria De Haro, propagò una linea della casa, che nobilmente imparentatasi colle principali famiglie del regno, durava ancora sullo scorcio del secolo XVIII domiciliata in Granata.

buono, e di buona coscienza; non multiplicò in roba perchè morì in sul fiore, che harebbe cominciato a far qualche bene nella professione sua. Hebbe per moglie madonna Baccia mia madre figliuola di Niccolò di Niccola Capponi; e suoi fratelli furono messer Giovanni Capponi maestro d'Altopascio, Alfonso e Bernardo Capponi: la quale morì d'anni 50 in circa, a Dio piaccia aver dato riposo all'anima sua. Il qual messer Luigi mentre che visse allevò i suoi figliuoli e figliuole col timor di Dio et amor di carità, e quanto alli honori della città, fu due volte dei Signori ¹ e de Conservadori, et altri ufficii assai, e fu visto Gonfaloniere di Giustizia; ultimamente fu Capitano di Livorno, nel qual luogo andò per guadagnare il salario e per pagar debiti di Raffaello suo fratello, a quali s'era obbligato e non haveva il modo altrimenti a

¹ Fu priore soltanto nel 1519, siccome risulta dai libri della tratta.

pagargli senza vendere i suoi beni, dove morì l'anno 1526 (il dì 18 d'agosto). Piaaccia a Dio havere havuto misericordia dell'anima sua. Hebbe il detto messer Luigi mio padre dalla detta madonna Baccia mia madre cinque figliuoli, cioè me che fui il primo, anzi fu la prima una fanciulla, ch'ebbe nome Agnola che morì in fasce; dipoi io e Niccolò e Maddalena, Margherita e Baccia.

Niccolò mio fratello in sua fanciullezza fu semplice più presto che altro; dipoi è andato peggiorando tanto, che gli humori malinconici gli danno noia di sorte, che lo tengono in villa, a buona custodia, perchè non è da conversare la città. Iddio gli presti il suo aiuto.

La Maddalena mia sorella fu donna di Baccio di Zanobi Carnesecchi, e da che si maritò, più anni stette mal sana, e dipoi andò al Bagno al Morbo in quel di Volterra, dove ammalò di febbre, et ivi a pochi dì dipoi tornata in Firenze, morì, che Dio le habbi dato luogo di riposo. Fu donna di grand'ingegno, e lasciò un figlio

maschio chiamato Zanobi, e due femmine: l'una ha nome Lenà, donna hoggi di messer Giovanni Strozzi; l'altra Alessandra, che per ancora non è maritata.

La Margherita, figliuola del detto messer Luigi e mia sorella, fu donna di Piero di Filippo Gondi, con dispensa, perchè erano parenti in terzo grado d'affinità. Fece ne primi anni che stette con lui un figliuolo, che si morì piccolo, dipoi non ne ha fatti più; restò vedova in capo a anni 18 in circa; et in capo a due anni di poi in circa si rimaritò a Carlo di Raffaello Federighi.

La Baccia figlia di detto messer Luigi, e mia sorella, è donna di messer Otto di Carlo Niccolini dottore in legge. Hanno havuto cattiva sorte insieme, perchè a ciascuno di loro ha dato noia qualc'humore malinconico, talchè lui sbigottito, credendo non potere vivere a Firenze bene nel grado che gli pareva meritare, se n'andò a stare a Roma, dove al presente ancora si trova; e la Baccia, per causa della sua infermità di mente, si messe in monastero, dove è

guarita e tornata in buon giudizio, e sta bene: ma per essere il marito a Roma, si sta in monastero: piaccia a Dio provvedere a ciascuno del bisogno suo. L'assenza del marito, e le spese di Roma e di quà, per essere spezzate e per non guadagnare lui nulla, sono state causa che s'è consumato certo capitale havea fatto della dote, di modo che malvolentieri hanno da vivere. Hanno tre figliuoli, uno ha nome Carlo, l'altro Luigi e l'altro Antonio.

Resterebbe a dire di me primo figliuolo di detto messer Luigi; ma perchè non è ragionevole, che alcuno dica bene di sè o male, lascerò parlarne ad altri: dirò solo haver cominciato da piccolo a durare fatica e stare a bottega¹. Stetti prima nel banco de Capponi, dipoi andai a Lione per ordine d'Andrea Velluti mio zio, dove stetti in casa e' Panciatichi da mesi diciotto. Dipoi andai in Spagna a stare con detto Andrea Velluti mio zio, il quale poco mi

¹ Nacque il 21 gennaio 1514 stile comune.

tenne dove sè, ma il più del tempo mi tenne in Corte, a Valenza, Saragozza, e Barzellona per conto di sua piati, et alcuna volta mi mandò alle fiere di Castiglia, tanto che al tempo della morte sua, io era in Valenza discosto da lui un 300 miglia: di modo che havendo lui lasciati suoi eredi e' nipoti di sua sorella, io restai senza danari alcuno, salvo quello mi toccò di patrimonio di detto Andrea; vero è che li detti suoi eredi per compassione mi diedero fiorini 1500, e 1000 ne acquistai per essere andato in Spagna a recuperare danari per messer Luigi Velluti figliuolo naturale di detto Andrea Velluti, de quali sono obbligato darli fiorini 50 l'anno mentre lui vive, che di già glie ne ho pagati anni xiiij in circa. Dico che restai senza danari, e con aver perduto il tempo della mia gioventù, perchè il salario che avevo havuto dal detto Andrea, me l'ero speso; e sendo io d'anni 35, giudicando con quello avevo, e con quello haverei di dote, potere starmi bene, mi risolvetti a tor donna: e così

non mi riuscì, perchè li guadagni mi riuscirono molto manco di quello io m'ero promesso, e le spese ordinarie molto più di quello m'ero immaginato; et in oltre mi fu bisogno fornirmi di masserizie, quasi di tutte, perchè poche ne ritrovai, quando tornai di Spagna, di quelle di mio padre; e innanzi che passasse l'anno intero, che io tolsi donna, detti in mali incontri di falliti di 300 in Fiandra, e 100 in Spagna, che fu per me gran picchiata ne miei principii: talchè veggendo dalla lunga la necessità in che giudicavo poter venire, cominciai a discorrere meco medesimo, che sarebbe meglio fare a buon'ora, e per amore, quello che forse mi sarebbe bisognato far tardi e per forza, cioè di guadagnar qualcosa con la persona mia; e m'apparecchiò il nostro Signore Dio avviamento nel banco di Federigo de Ricci, e non però con molto salario, ma con comodità di valermi tanto, che se ciò non fusse stato, sarei hoggi non voglio dir povero, perchè povero sono ad ogni modo,

havendo tante fanciulle come ho, ma sarei bisognoso. Iddio sia ringraziato di tale aiuto. E tornando alquanto adietro, dico, che di gennaio 1547 tolsi per mia legittima, e cara sposa la Francesca di Piero di Iacopo Guidetti, la quale è stata buona, e cara quanto dir si possa, affabile, d'assai piacevole; e molto ben governa la sua e mia brigata, et a me è stata et è molto amorevole; per il che, e per altre sue buone qualità, è da me molto amata. Piaccia a Dio di tenerci assai tempo a suo santissimo servizio. I nostri figliuoli sono, e' maschi Luigi d'anni 10 in circa. Havevone un altro che haveva nome Andrea, che quest'anno è piaciuto a Dio tirarlo a sè d'anni 4 in circa. Dio ne sia ringraziato. Le mie figliuole femmine sono, la Baccia d'anni undici è la maggiore; l'altre sono la Maddalena, la Maria, la Nannina, e la Brigida¹. Un' altra ne havevo che

¹ Paolo Velluti scrittore della presente cronaca morì il dì 4 aprile 1562, e la Francesca Guidetti gli sopravvisse fino al dì 20 aprile 1606.

aveva nome Caterina, che questa ancora piacque a Dio tirarla a sè di mesi 20 in circa; che ancora di questa sia ringraziato. E la mia donna è gravida, e debbe partorire fra tre mesi. A Dio piaccia darci quello che sia di suo santissimo servizio.

Seguitando l'ordine incominciato di dire de figliuoli di Piero d'Andrea Velluti e loro generazione, seguirò di dire di quelli che non si è detto; e prima:

Antonio di Piero d'Andrea Velluti ¹, fu huomo grande, e di bellissima disposizione, ma non punto secondo il gusto d'Andrea suo maggior fratello, col quale hebbe differenza; e d'importanza, perchè tolse per donna una sua innamorata, e si crede gli fece scritta di dotarla di fiori-

Essa gli partorì nel 1560 un altro figlio a cui fu posto il nome d'Andrea, il quale morì poi, ultimo della linea, il dì 20 marzo 1597. Delle femmine ignoro cosa avvenisse; tranne di Baccia che si maritò nel 1568 a Paolo di Bartolommeo Guardi e di Livia, che nel 1578 sposò Giulio di Lorenzo Tanini.

¹ Era nato il dì 10 dicembre 1484.

ni 4000. E benchè la scrittura dica in tale e tal cosa, non si sa se egli l'ebbe; e dipoi la lasciò sua erede, con clausola non ostante che se ella facesse di quelle cose che non stessero bene, e per le quali le leggi disponessero, che ella perdesse la dote e l'eredità, che fu grand'errore, perchè lui morì poi a Gaeta senza figliuoli. E stante queste tali scritture, mi è nato più dubbj circa alla sua eredità, benchè poi giustamente ne ho preso quel me ne conveniva, nel modo che ne è ricordo a mia libri e ricordanze: però qui altro non se ne dirà, salvo che la detta donna ebbe nome Anna di Morazza, et era spagnola. Fu detto Antonio bellissimo cavaliere alla giannetta, e più dedito all'esser cortigiano che mercatante, e perciò alienò la maggior parte de suoi beni. >

Donato di Piero d'Andrea Velluti ¹ fu huomo molto dato allo spirito, esercitò l'arte del mercatante in Spagna appresso d'Andrea suo fratello; morì giovane d'an-

¹ Nacque il dì 9 febbraio 1495 stile comune, e morì nel 1517.

ni 22 in circa di peste; fu di bellissima persona e molto si faceva ben volere.

Madonna Maria di detto Piero fu donna molto da bene, maritata a Amerigo Corsini, et in vita del marito et in vita vedovile governò sempre sè, suoi figliuoli et casa molto bene.

Madonna Orsina sua sorella fu della medesima qualità, grande e bellissima della persona, animosa com' un huomo; governava, insellava e correva un cavallo nella sua gioventù per bravo che fusse come un buonissimo cavalcatore. Fu donna di Piero Berardi, e nelle faccende delle donne non era inferiore alle più valente, e ben sapeva tenere libri e scritture, e fu molto massai, et augumentò molto a figliuoli la roba con le sue entrate doppo la morte del marito. Sentì tanto, e tanto le fu molesto l' havere Andrea diredato la casa sua, che ne divenne inferma, della quale infermità morì. Dio le habbia perdonato.

Resta a dire di messer Luigi d'Andrea di Piero Velluti, il quale fu suo figliuolo naturale, acquistato in Spagna, di donde

fu da lui mandato in Italia dove stette alcuni anni, e fece alcun frutto nelli studii; dipoi si risolvette a tornare in Spagna, senza licenza del padre: onde quando arrivò, per questo e per essere un poco più vivetto di quello che il padre harebbe voluto, non gli volle parlare nè vederlo, et ordinò subito che andasse a Salamanca a studio; dove persuaso da certi, che si dubitò che per ventura disegnavano di farsi renunziare da lui certi benefizj che teneva, perchè aveva due canonicati et altri benefizj, si fece frate nella religione di San Francesco Osservante, dove cantò Messa, e fece professione. Dipoi di quivi ad alcun anno se ne uscì, dicendo esserne voluto uscire avanti l'anno della professione, e quando chiese i sua panni, in luogo di darglieli fu battuto, e flagellato da frati: per la qual cosa per haver paura fece professione, e perse fiorini 800 di benefizj che haveva d'entrata, e 200 di regressi; e dipoi se n'uscì dicendo havere havuto absoluzione dal papa per potere starsi fuori del monastero in habito di prete, e così si sta.

È persona pacifica , di buona conversazione , bellissimo scrittore , buon musico , e di tasti suona benissimo. Iddio gli presti di sua grazia , e così a noi tutti che viviamo , et ai morti habbia fatto verace perdono.

Ho finito di scrivere fin qui a dì 6 dicembre 1560 , nè per ora entrerò in altro dire , massime di quelli che son vivi , nè per altre cose mie , nè miei figliuoli , perchè nelle cose proprie potrei ingannarmi ; Iddio ci dia a tutti grazia di salvar l'anime nostre , che questo importa il tutto , che ogn'altra cosa è fumo , e vento ; e in solo amare e temere Dio si fondino i nostri discendenti , et ogn'uno , se vorranno alla fine havere fatto qualcosa ; perchè la vita humana per lunga che sia è brevissima. Passano gl'honori , lasciansi le ricchezze , viene l'ultimo giorno per la posta , nel quale conosciamo tali cose recarci più danno che utile , e noi talmente siamo gastigati , perchè lasciamo per le cose transitorie il fine per lo quale siamo in questo carcere cieco del mondo , che è conoscere il Creatore , conoscendolo amarlo et obbe-

dirlo, a fine che così facendo possiamo per sua grazia nell'altra vita fruirlo: et in questo ci dobbiamo contentare, e pigliare delle cose caduche, e transitorie solo quelle cose, che conforme il grado nostro medio-cemente ci conviene, e di quello ci avanza comprarci il regno de Cieli con la limosina; e però prego tutti li nostri di casa, e massime li miei figliuoli e discendenti, faccino gran capitale di quanto a sopra ciò è detto, e s'ingegnino esser simili a quei nostri antecessori che troveranno essere stati virtuosi e timorosi di Dio: e degl'altri non faccino caso, perchè il vero honore è quello che dipende dall'essere in grazia dell'altissimo Dio, al quale piaccia per sua misericordia guardarci in questa vita da ogni male, e nell'altra per sua misericordia darci la gloria. Amen.

Il detto Paolo di messer Luigi Velluti scrittore morì il dì 4 aprile 1562.

Tralascio di scrivere in questo luogo la nota di tutti quelli di Casa Velluti, che sono stati de Signori, e de Gonfalonieri

nella Repubblica fiorentina , perchè si possono vedere in tutti i prioristi.

SEGUE UN RICORDO SCRITTO MODERNAMENTE.

Piero di Carlo Velluti nacque in Madrid di donna Maria de Aro moglie del detto Carlo Velluti. Venne in Italia l'anno 1628 per riconoscere i parenti , e fare le provanze del padre e nonna per l'abito di San Iacopo , di che gli haveva fatto grazia il re Cattolico , et alli 29 d'agosto del medesimo anno pigliò detto abito nella città dell'Aquila , per mano del Sig. Don Giovanni Osorio preside in quella provincia e cavaliere del medesimo abito , e ne fu fatto instrumento rogato da Niccolao Magnante publico notaro di quella città , dove a quel tempo teneva casa Vincenzio di Francesco Velluti negoziando , et haveva cura dell'entrate del duca di Parma in quelle provincie.

NOTIZIE SOMMARIE DELLA FAMIGLIA

DAL 1560

FINO AI DI NOSTRI

La famiglia dei Velluti non restò estinta fra noi colla morte dei figli di Paolo il cronista, perchè la propagò Francesco di Piero di Raffaello. Il quale nacque il dì 24 gennaio 1546 stile comune, e morì nel 1650, risedendo nel consiglio dei dugento, a cui era stato ammesso nel 1590. Sposò nel 1585 Margherita di Vincenzio Morubaldini, la quale lo fece padre di quattro femmine e di tre maschi. Piero, primogenito tra quelli, abbracciò lo stato ecclesiastico, fu canonico della metropolitana fiorentina, dipoi priore mitrato della basilica di S. Lorenzo, nel quale ufficio si rese ammirabile per inesausta carità, che gli meritò il compianto dei poveri allorchè venne a morte il dì 15 dicembre 1649.

Antonio secondogenito morì in tenera età nel 1593 ; e Vincenzio, nato il dì 23 marzo 1591 stile comune, fu ammesso al consiglio dei dugento nel 1648, si fece prete in vecchiaia, e morì il dì 14 ottobre 1669. Ei militò nella sua gioventù al servizio del re Cattolico; quindi domiciliatosi in Sicilia, vi si applicò al commercio, dove ebbe la fortuna assai propizia; cosicchè potè nel 1656 comprare la signoria delle Grottaglie, a cui aggiunse quella del Galluccio nel 1661. Si unì nel 1632 a Maria di Giulio Zati, dalla quale gli nacquero, Giovan Cosimo capitano in Fiandra al servizio di Spagna, Antonio prelato in corte di Roma, e Francesco venuto al mondo il dì 4 ottobre 1635. Costui vendè la signoria delle Grottaglie e ottenne che fosse trasferito il titolo di baronia su quella del Galluccio. Morì nel 1690, lasciando di Teresa di Don Carlo Ragno, a cui erasi unito nel 1663, sei figli; tra i quali furono Teresa Girolama monaca in S. Anna di Sessa, Niccolò dipoi Fra Claudio nei Capuccini, Carlo morto nel 1753, Ferdinando

e Vincenzo. Ferdinando, nato il dì 21 aprile 1681, passò la sua gioventù al servizio della Casa di Borbone e militò con distinzione nella guerra detta di successione. Era sergente maggiore di battaglia allora quando, non potendo per l'onorate ferite continuare nella vita più attiva del soldato, fece ritorno in Toscana; dove dal granduca Giangastone fu visto di buon grado, e destinato subito a comandare la piazza di Livorno: e dipoi, nel 1735, deputato ambasciatore al Duca di Mortemar che veniva a porre un presidio spagnolo in Toscana per l'infante Don Carlo destinato a succedere alla cadente dinastia medicea nel granducato, all'oggetto di salutarlo e di stabilire con lui il trattamento da farsi alle sue soldatesche. Promosso a maestro di campo fu mandato a governare la Versilia e la Lunigiana, dove visse tranquillo ed in pace per molti anni; e finalmente, ottenuto il riposo, morì in patria il 19 dicembre 1765. Vincenzio nacque il dì 22 maggio 1671, e morì intorno al 1724, avendo notabilmente

avvantaggiate le condizioni economiche della sua casa con una amministrazione saggia e solerte. Prese in moglie, il dì 22 dicembre 1697, Olimpia di Don Niccola de' Rossi barone di Castel Petroso, oriunda della celebre casa che aveva un tempo dominato in Parma, da cui gli nacquero Niccola, morto il 30 maggio 1783 a 77 anni, e Francesco. Vide costui la luce al Galluccio il dì 17 maggio 1699, ed ebbe la fortuna di assistere alla estinzione del ramo dei Zati domiciliato in Sicilia, del quale pervennero in lui tutti i beni fidecommissi. Per conseguenza all'avito titolo dei Velluti quelli aggiunse di duca di San Clemente, marchese di Santa Maria a Rifesi, barone di Campogrande e di Cangemi. Morì il dì 8 maggio 1749, lasciando di Rosalia del marchese Orazio Rocca i figli Olimpia e Simone Vincenzio. Fu la prima moglie di Don Genaro Maria Salvi marchese di Sant'Angiolo a Scala; ed in seconde nozze di Don Domenico Capecelatro dei Duchi di Morcone: Simone Vincenzio, nato il dì 24 novembre 1745,

successe al padre nelle baronie di sua casa , vestì le divise di cavaliere stefaniano nel 1773, ed ebbe l'onore di sedere tra i Pari nel parlamento siciliano. Sposò nel 1773 Teresa del luogotenente generale marchese Don Orazio Arezzo, sorella del cardinale di questo nome, da cui nacquero, Rosalia che fu maritata al marchese Francesco Bevilacqua Ariosto di Bologna e Simone Francesco. I fidecommissi di casa Velluti volevano che i primogeniti si nomassero alternativamente Francesco e Vincenzo ; quei di casa Zati volevano nel fortunato possessore il nome di Simone ; quindi la necessità di dirsi nell'una generazione Simone Francesco , e nell'altra Simone Vincenzio. Il nostro Simone Francesco nacque li 18 novembre 1775, fu cavaliere di devozione nell'ordine di San Giovanni di Gerusalemme detto di Malta , e morì il 13 gennaio 1816 in Firenze dove gli piacque di riportare la sede della famiglia. Non ebbe prole dalla prima sua moglie, che fu Margherita del barone Bettino Ricasoli: ebbe peraltro quattro figli da Car-

lotta Barbolani contessa di Montauto. Luisa si maritò nel 1830 al conte Giovan Battista Capponi, e fu poi dama alla corte granducale; Clementina morì nubile nel 1839; Marianna, dopo di essere stata dama di compagnia della granduchessa vedova Maria Ferdinanda, sposò Alessandro del balì Niccolò Martelli. Dei maschi fu solo Simone Vincenzio, nato il dì 1.º aprile 1808, già ciamberlano del granduca Leopoldo II. Egli onora sè ed il paese colla larga protezione che accorda alle arti, in ispecie alla musica che dicesi classica, e se gli deve principalmente il pregio in cui dessa è ora tenuta. Dalla sua unione con Marianna del cav. priore Michele Giuntini, della quale fu tanto compianta la immatura dipartita nel 1848, gli nacquero Donato Simone sacerdote e canonico della nostra metropolitana, e Simone Francesco che è primogenito, dalle cui nozze con donna Maria Franzoni si aspetta la continuazione della sua illustre famiglia.



